

La genesi della scrittura mercantesca

IRENE CECCHERINI

Tra le scritture italiane di tradizione corsiva del tardo Medioevo, accanto alla minuscola notarile è ampiamente documentata una particolare tipizzazione: la mercantesca. Si tratta di una scrittura prima decisamente locale, tant'è vero che nel Trecento fu impiegata soprattutto in Toscana — e in particolare a Firenze — e nel Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento ebbe discreta fortuna anche in altre città dell'Italia centro-settentrionale¹. La mercantesca fu scrittura particolare anche sul piano della diffusione sociale. Dall'avanzato Trecento essa fu infatti utilizzata, nei documenti e nei libri, da mercanti, banchieri, proprietari terrieri e artigiani, cioè da quella borghesia che scriveva in volgare e ignorava il latino: una nuova massa di scriventi che condivideva forme e atteggiamenti grafici chiaramente distinti da quelli della tradizione notarile-cancelleresca e fondati su una comune educazione, acquisita presso le scuole d'abaco e i fondachi². La mercantesca ci è dunque nota attra-

¹ Tempi e modalità della diffusione della mercantesca al di fuori della Toscana sono ancora da studiare. Per quanto riguarda il Veneto, un'ampia ricognizione di manoscritti in mercantesca è offerta dalla tesi di laurea di F. VIGHY, *La scrittura mercantesca in area veneta* (Università degli Studi di Padova. Anno Accademico 1989–1990. Tesi di laurea in Paleografia latina, rel. S. Zamponi). Quanto all'impiego della mercantesca a Roma, si vedano A. PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere*. *Scrittura e civiltà* 2 (1978) 163–207 e P. CHERUBINI, *Mercantesca romana/mercantesca a Roma?* *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo* 101 (1997–1998) 333–387. La tipologia grafica mercantesca fu inoltre accolta in alcuni trattati di scrittura del Cinquecento, tra cui il libretto di quattro carte di Eustachio Celebrino da Udine, specificamente dedicato a questa scrittura (*Il modo di imparare di scrivere la lettera merchantesca. Venezia 1526*, per cui cf. E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano [Documenti sulle arti del libro 5]*. Milano 1966, 49, 87–88 e tavv. XXXIII–XXXIV). Le diverse tipizzazioni regionali — fiorentina, senese, genovese, veneziana, milanese, romana — teorizzate da Giovan Battista Palatino (*Libro nuovo d'imparare a scrivere tutte sorte lettere antiche et moderne di tutte nationi, con nuove regole misure et esempri*. Roma 1540; nell'edizione del 1545 fu aggiunta la varietà bergamasca, cf. CASAMASSIMA, *Trattati*, 51 e 88–89) al momento sono state confermate solo per la mercantesca veneziana (VIGHY, *La scrittura*). Per quanto riguarda la 'mercantesca dei cambiatori', tipizzazione tardo-quattrocentesca riconoscibile in alcune sottoscrizioni autografe nella matricola della compagnia del S. Anello di Perugia, si veda A. BARTOLI LANGELI, *Scrittura e parentela*. Gli scriventi apparentati in una fonte italiana quattro-cinquecentesca, in: A. BARTOLI LANGELI, X. TOSCANI (ed.), *Istruzione, alfabetismo, scrittura*. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (secc. XV–XIX). Milano 1991, 75–108.

² L'esistenza di tre diversi livelli di istruzione (elementare, tecnica e umanistica) nella Firenze del 1338 è documentata dal celebre passo della *Cronica* del mercante Giovanni Villani: su un totale di 90000 «bocche tra uomini e femmine e fanciulli», esclusi gli ecclesiastici, cui si aggiungono 1500 «uomini forestieri, e viandanti e soldati», «troviamo che fanciulli e fanciulle che stanno a leggere da otto a diecimila; i fanciulli che stanno ad imparare l'abaco e l'algorismo in sei scuole da mille a mille e duecento; e quelli che stanno ad apprendere la grammatica e loica in quattro grandi scuole da cinquecento cinquanta in seicento» (G. VILLANI, *Nuova cronica* III. Ed. critica a cura di G. PORTA. Parma 1991, 198). Questa stessa articolazione dell'istruzione è documentata nel 1316 da una provvisione del Comune, che riferisce di tre categorie di insegnanti: *Ars magistrorum gramatice, et abaci, et docentium legere et scribere pueros* (S. DEBENEDETTI, *Sui più antichi «doctores puerorum» a Firenze*. *Studi Medievali* 2 [1906–1907] 327–351: 339). Per un quadro d'insieme sulla scuola in Italia cf. P. F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*. Roma–Bari 1991 (tit. orig.: *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning, 1300–1600*. Baltimore–London 1989). Per Firenze nel Due-Trecento: C. T. DAVIS, *L'istruzione a Firenze nel tempo di Dante*, in: *Id.*, *L'Italia di Dante*. Bologna 1988, 135–166 (tit. orig.: *Education in Dante's Florence*. *Speculum* 40 (1965) 415–435). Per quanto riguarda il tema dell'istruzione e della cultura dei mercanti si vedano almeno A. SAPORI, *La cultura del mercante medievale italiano*, in: *Id.*: *Studi di storia economica*. Secoli XIII–XIV–XV I. Firenze 1955, 53–93; R. A. GOLDTHWAITE, *Schools and Teachers of Commercial Arithmetic in Renaissance Florence*. *Journal of European Economic History* 1 (1972) 418–433. Un elenco degli abacisti e delle scuole d'abaco a Firenze è pubblicato nel recente lavoro di E. ULIVI, *Benedetto da Firenze (1429–1479) un maestro d'abaco del XV secolo*. Con documenti inediti e con un'Appendice su abacisti e scuole d'abaco a Firenze nei secoli XIII–XVI. *Bollettino di storia delle scienze matematiche* 22,1 (2002), con relativa bibliografia. Tra i lavori più specificamente rivolti a questioni di alfabetismo: A. PETRUCCI–L. MIGLIO, *Alfabetizzazione e organizzazione scolastica nella Toscana del XIV*

verso libri di commercio e di famiglia, lettere commerciali e private³, nonché numerosi codici in volgare a contenuto letterario⁴.

Il canone grafico della mercantesca non è stato ancora oggetto di uno studio specifico, né è stato tentato un censimento delle molteplici varietà con cui questa scrittura è documentata. Tutti sono tuttavia concordi nel riconoscere, al di là delle personali interpretazioni, forme di lettera e fatti grafici distintivi⁵. Tra le forme di lettera, sono considerate distintive *f* e *s* in un tempo, realizzate a partire dall'originario secondo tratto (figg. 1a e 1c); *g* semplificata, in un tempo solo, detta 'ad alambicco' (figg. 1b e 1g); *h*, specie nei gruppi *ch* e *gh*, con la caratteristica semplificazione del tracciato (figg. 1d, 1g e 2c); *a* dal tratto finale prolungato, esito che ricorre soprattutto in fine di parola (fig. 1f). Inoltre, sono ritenuti fatti grafici peculiari la tendenza a prolungare i tratti in orizzontale (figg. 2b, 2d, 3a e 3c), la forma rotondeggiante e a volte schiacciata del corpo delle lettere (figg. 1e, 2a e 3b), la ricchezza di legature destrogire e sinistrogire, sia interne alle lettere sia fra lettere in successione (figg. 1 e 4), la fluidità del tracciato (figg. 1 e 4) e poi, specie nei prodotti grafici quattrocenteschi, i numerosi e ampi svolazzi nell'interlinea (fig. 4)⁶.

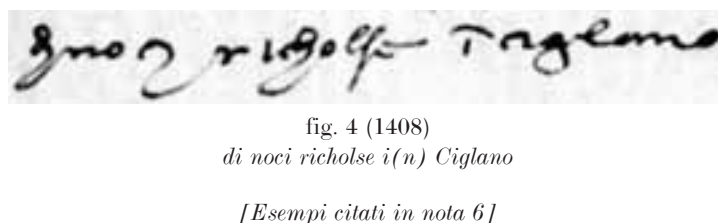
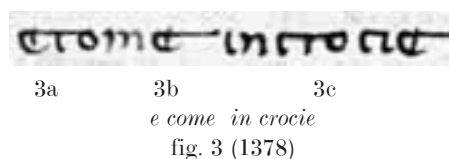
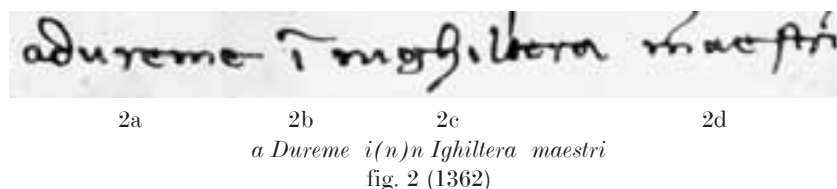
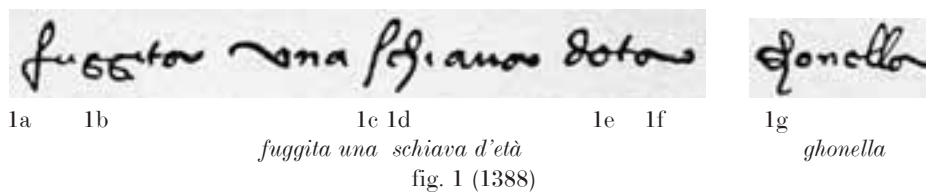
secolo, in: S. GENSINI (ed.), *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*. Pisa 1988, 465–484; A. BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*. Bologna 2000, 41–75, con relativa bibliografia.

³ Per una visione d'insieme delle varie tipologie documentarie di carattere economico-finanziario si veda F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII–XVI*, con una nota di paleografia commerciale di E. CECCHI (*Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini"*, Prato. Pubblicazioni, Serie I, Documenti 1). Firenze 1972, in cui sono raccolti, suddivisi per tipologia (carteggio comune e specializzato, scritture private, contabilità, banca, industrie tessili, manuali di preparazione e di consultazione), duecento esempi di documenti, prodotti per lo più dall'azienda di Francesco di Marco Datini di Prato e dalle sue filiali (secondo le stime riferite da Melis l'Archivio Datini di Prato conserva oltre 600 libri contabili, 126000 lettere commerciali e oltre 11000 lettere private e familiari). Quanto al genere letterario dei libri di famiglia, o ricordanze, si vedano: A. CICHETTI–R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia I. Filologia e storiografia letteraria (La memoria familiare 1)*. Roma 1985 e R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia II. Geografia e storia (La memoria familiare 4)*. Roma 2001; C. BEC, *Les marchand écrivains. Affaires et humanisme à Florence, 1375–1434*. Paris–La Haye 1967; ID., *I mercanti scrittori*, in: *Letteratura italiana II, Produzione e consumo*. Torino 1983, 269–297; ID., *Les livres des Florentins (1413–1608) (Biblioteca di «Lettere italiane». Studi e testi 29)*. Firenze 1984.

⁴ A. PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in: *Letteratura italiana. Storia e geografia II. L'età moderna 2*. Torino 1988, 1193–1292; ID., *Il libro manoscritto*, in: *Letteratura italiana II. Produzione e consumo*. Torino 1983, 499–524. L. MOSIČI, *Osservazioni in margine alle scritture del volgare: le cosiddette bastarde italiane. Medioevo e Rinascimento 9* (1995) 121–133. A. DEROLEZ, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology 9)*. Cambridge 2003, 171.

⁵ G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di paleografia* (Bologna, a.a. 1953–54). Ristampa a c. di G. GUERRINI FERRI. Con indici e aggiornamento bibliografico. Bologna 1997, 206–207; G. ORLANDELLI, *Osservazioni, sulla scrittura mercantesca nei secoli XIV e XV*, in: *Studi in onore di Riccardo Filangieri I*. Napoli 1959, 445–460; A. PETRUCCI (ed.), *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362–1457) (Fonti per la storia d'Italia 100)*. Roma 1965, XLVII–LII; R. MARICHAL, *La scrittura*, in: *Storia d'Italia V. I documenti 2*. Torino 1973, 1265–1317; cf. 1287–1289; A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*. Roma ²1992, 157–159.

⁶ La fig. 1 riproduce un particolare della lettera del 12 agosto 1388 di Franco Sacchetti a Manno d'Albizzo degli Agli (Prato, Archivio di Stato, D. 1112, 132100), per cui si veda G. LIVI, *Dall'archivio di Francesco Datini mercante pratese: celebrandosi in Prato addì 16 d'agosto 1910 il 5. centenario della morte di lui*. Firenze 1910, 25–27 (l'immagine è tratta dalla riproduzione a p. 26). Nel lavoro di S. NICASTRO, *Inventario dell'archivio di Francesco di Marco Datini in Prato (Gli Archivi della Storia d'Italia 9)*. Rocca S. Casciano 1915, la lettera è stata erroneamente ritenuta indirizzata a Stoldo di Lorenzo e secondo questo destinatario è stata fino ad oggi citata. La lettera fu illustrata già da Cencetti come esempio caratteristico di scrittura mercantesca (*Lineamenti* [cf. n. 5] 206–207); tale giudizio fu ripreso anche da Orlandelli (*Osservazioni* [cf. n. 5] 457) e Marichal (*La scrittura* [cf. n. 5] 1288). La fig. 2 riproduce un particolare del *Libro di ricordanze dei Corsini* (Firenze, Palazzo Corsini. Biblioteca, Manoscritti 9, f. 1r, mano di Matteo Corsini; riproduzione tratta da PETRUCCI, *Il libro di ricordanze* [cf. n. 5], tav. 1). La fig. 3 riguarda il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1315, f. 69v (cf. T. DE ROBERTIS, R. MIRIELLO [ed.], *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze II, Mss. 1001–1400 (Manoscritti datati d'Italia 3)*. Firenze 1999, 32; l'immagine è tratta dalla tav. VI). La fig. 4 si riferisce a un registro di contabilità agricola dell'azienda Datini di Prato del 1408–1411 (Prato, Archivio di Stato, D. 356, f. 15r; cf. MELIS, *Documenti* [cf. n. 3], 412–413; l'immagine è tratta da p. 413).



Resta ancora da comprendere, tuttavia, quale sia la genesi della mercantesca, vale a dire come e quando queste forme e questi atteggiamenti grafici si affermarono presso i mercanti come canone grafico autonomo dalla minuscola notarile e giunsero a legarsi esclusivamente con il volgare. Allo stato attuale delle ricerche, si è concordi nel ritenere che la mercantesca e la notarile-cancelleresca siano originate dal comune ceppo delle scritture documentarie duecentesche e nel collocare il nodo della questione all'interno delle esperienze grafiche toscane, e in particolare fiorentine, della seconda metà del Duecento e della prima metà del Trecento⁷.

Si tratta dunque di un fenomeno, paleografico e storico, in cui si intersecano piani diversi: i fatti grafici, cioè la selezione di forme e di atteggiamenti all'interno di una cultura grafica comune a notai e mercanti, e i fatti extragrafici, cioè la loro socializzazione e specializzazione per testi in volgare prodotti all'interno dell'ambiente mercantile⁸.

⁷ CENCETTI, Lineamenti (cf. n. 5) 206; ORLANDELLI, Osservazioni (cf. n. 5) 446–452; PETRUCCI, Il libro di ricordanze (cf. n. 5) XLVII; ID. (ed.), Le tavolette cerate fiorentine di casa Majorfi (*Note e discussioni erudite* 10). Roma 1965, 21; MARICHAL, La scrittura (cf. n. 5), 1288; MOSICI, Osservazioni (cf. n. 4) 128–131. Il problema delle origini della mercantesca è stato specifico oggetto di indagine nei lavori di Luisa Miglio: L. MIGLIO, L'altra metà della scrittura: scrivere il volgare (all'origine delle corsive mercantili). *Scrittura e civiltà* 10 (1986) 83–114; EAD., Criteri di datazione per le corsive librerie italiane dei secoli XIII–XIV. Ovvero riflessioni, osservazioni, suggerimenti sulla lettera mercantesca. *Scrittura e civiltà* 18 (1994) 143–157. Più di recente: A. PETRUCCI, Fatti protomercanteschi. *Scrittura e civiltà* 25 (2001) 167–176; ID., Le mani e le scritture del Canzoniere Vaticano, in: L. LEONARDI (ed.), I canzonieri della lirica italiana delle origini IV, Studi critici (*Biblioteche e archivi* 6). Firenze 2001, 25–41. Osservazioni sulla base comune di scritture mercantili e notarili anche in S. BERTELLI (ed.), I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (*Biblioteche e archivi* 11). Firenze 2002, 70–73.

⁸ Sul piano dei fatti propriamente grafici, la situazione è inoltre complicata dal fatto che il discrimine tra mercantesca e minuscola notarile è giocato su elementi che toccano solo in parte le strutture grafiche e che riguardano per lo più fatti di esecuzione e di stile. Si osservi infatti come molti dei fatti rapidamente illustrati nelle figg. 1–4 non interessano il rapporto morfologia/ductus con cui sono costruite le singole lettere, né le modalità con cui le lettere possono congiungersi in catena grafica, ma atteggiamenti esecutivi e stilistici, quali ad esempio la tendenza a prolungare i tratti in orizzontale e la forma rotondeggiante del corpo delle lettere. Sul piano dei fatti storici, è opportuno osservare che da una parte

Anche se è stata riconosciuta l'influenza della tradizione grafica notarile, il problema è stato finora considerato tutto interno al mondo dei mercanti e alle scritture del volgare. Le origini della mercantesca sono state infatti ricercate prevalentemente tra le più antiche scritture commerciali in volgare italiano della seconda metà del Duecento e degli inizi del Trecento⁹, quasi considerando le coeve scritture notarili già in quel momento un blocco a sé stante. Nelle scritture duecentesche, più posate rispetto alla mercantesca della seconda metà del Trecento, sono stati riconosciuti forme e atteggiamenti in parte assimilabili ai prodotti grafici maturi. Secondo alcune interpretazioni, questi elementi indicherebbero che stava già maturando in ambiente mercantile una consapevolezza

— e giustamente — si tende a mettere in evidenza l'autonomia che i mercanti acquisirono già nella prima metà del Trecento nella gestione delle loro scritture economico-finanziarie (mentre a Genova ad esempio ci si affidò al notaio fino all'avanzato XV secolo: MELIS, *Documenti* [cf. n. 3] 6 e 8), ma dall'altra si tende forse a trascurare — almeno nell'ambito degli studi paleografici — il fatto che i mercanti, anche se liberi di scrivere lettere, libri di conto e ricordi, anche se educati presso scuole separate, anche se ignari del latino, mantennero comunque strettissimi rapporti con i notai, i quali erano spesso assunti nel personale della compagnia stessa (ad esempio Saporì, riferendosi nello specifico ai notai stipendiati dai Bardi tra 1310 e 1345 e dai Peruzzi tra 1331 e 1343, osservava che «taluni adempivano alle funzioni proprie del notaio, stipulazioni dei contratti e in genere redazione delle 'carte'; altri alla funzione dell'avvocato, in quanto era loro incombenza di 'piatire', cioè di patrocinare in giudizio»: A. SAPORÌ, *Il personale delle compagnie mercantili del Medioevo*, in *Id.*, *Studi* (cf. n. 2) 695–763, cf. 699).

⁹ La tesi corrente è che la mercantesca sia originata all'interno dello stesso ambiente professionale e culturale nel quale poi si diffuse. La genesi dei fatti grafici sarebbe quindi parallela e sincrona alla crescente autonomia dei mercanti dalla tutela notarile e alla loro affermazione come nuova categoria di scriventi, produttori e fruitori di una nuova documentazione e di una nuova letteratura. La questione fu presentata in questi termini già da Orlandelli nel 1959, il quale impostò il problema delle origini formulando tre quesiti: «a) per quale ragione i mercanti usino un particolare tipo di scrittura; b) in quale ambiente presumibilmente questa scrittura si venga formando; c) da quale scrittura essa derivi» (*Osservazioni* [cf. n. 5] 447). Egli dunque giudicò la mercantesca una scrittura «originata in modo diretto da una grafia sostanzialmente ancora carolina (minuscola rotonda) e non in modo mediato dalla notarile cancelleresca» (*Osservazioni* [cf. n. 5] 452) e, relativamente al Trecento, ne descrisse le caratteristiche (distinguendo un filone 'corsivo' e uno 'calligrafico') sulla base delle scritture dei libri di commercio delle compagnie fiorentine dei Peruzzi e degli Alberti del Giudice, prodotte tra gli inizi e la metà del secolo, avvalendosi dei facsimili disponibili in A. SAPORÌ (ed.), *I libri di commercio dei Peruzzi* (*Pubblicazioni della direzione degli "Studi Medievali"* 1). Milano 1934; *Id.*, *Mercatores*. Milano 1941; *Id.* (ed.), *I libri degli Alberti del Giudice* (*Pubblicazioni della direzione degli "Studi Medievali"* 3). Milano 1952. La tesi di Orlandelli fu accolta anche da Petrucci nel 1965, il quale d'altra parte (basandosi anche sulle riproduzioni offerte da A. CASTELLANI (ed.), *Nuovi testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento* (*Autori classici e documenti di lingua pubblicati dall'Accademia della Crusca*). Firenze 1952) riconosceva che «per tutto il Duecento e per i primi decenni del secolo seguente, lettere e libri di conto di uomini d'affari fiorentini o senesi mostrano in genere una minuscola di tipo notarile priva di influenze gotiche» (*Le tavolette cerate* [cf. n. 7] 21) e che per tutto il Trecento la mercantesca «è caratterizzata da un gran numero di soluzioni personali che a volte appaiono direttamente influenzate dalla minuscola notarile-cancelleresca, a volte ne prescindono totalmente; [...] fenomeni che si spiegano soltanto con la mancanza di un canone grafico comune trasmesso attraverso un insegnamento organizzato» (*Il libro di ricordanze* [cf. n. 5], XLVII). La stessa cronologia avanzata da Orlandelli fu riportata anche da Marichal nel 1973, sulla base degli stessi esempi (*La scrittura* [cf. n. 5] 1288). L'indagine sul nesso mercantesca/mercanti/volgare divenne in seguito un esplicito percorso di ricerca nei lavori di Miglio (*L'altra metà* [cf. n. 7] e *Criteri di datazione* [cf. n. 7]). In alcuni dei più antichi (fino al 1275) testi toscani di carattere pratico, editi e integralmente riprodotti in A. CASTELLANI, *La prosa italiana delle origini I. Testi toscani di carattere pratico I. Trascrizioni; II, Facsimili*. Bologna 1982, Miglio riconobbe alcune delle caratteristiche distintive dei prodotti grafici maturi e propose di anticipare le origini della mercantesca alla seconda seconda metà del Duecento. Intorno a quella data avrebbero cominciato a staccarsi da una base comune le due tipizzazioni professionali, mercantesca e notarile-cancelleresca. Le scritture dei notai avrebbero tuttavia 'guidato' quelle dei mercanti perché «punto di riferimento più vicino e più facilmente raggiungibile» (*L'altra metà* [cf. n. 7] 106). Sono sostanzialmente basati sull'esame di scritture in volgare (anche se è proposto il confronto con alcune scritture notarili) i lavori più recenti di Petrucci, il quale recupera e amplia le osservazioni di Miglio (*Fatti protomercanteschi* [cf. n. 7] e *Le mani* [cf. n. 7]), riconducendo all'ambiente mercantile la mano principale [V¹] del *Canzoniere Vat. lat. 3793*, una delle tre più antiche sillogi della lirica italiana delle origini, concordemente datata tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo (mano che Emanuele Casamassima aveva invece definito «lettera bastarda», secondo il giudizio riportato da D'A. S. AVALLE, *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini* [CLPIO]. Milano–Napoli 1992, 40, e che Bertelli, *I manoscritti* [cf. n. 7] 55–56 ha invece avvicinato alla mano che ha vergato la prima sezione del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII. 1416, definita una «bastarda su base notarile»).

grafica autonoma dalle scritture dei notai¹⁰. Di recente, per queste scritture documentarie e librerie prodotte tra 1270 e 1315/20 Armando Petrucci ha dunque proposto il termine protomercantesca¹¹.

In questa breve relazione vorrei presentare i primi risultati di una ricerca, in cui l'indagine sulla genesi della mercantesca è condotta attraverso il confronto tra scritture mercantili e scritture notarili realizzate a Firenze entro la metà del Trecento¹². Vorrei dunque presentare la questione da una prospettiva ribaltata, vale a dire dal punto di vista dei notai, poiché mi sembra che alcuni di quei fatti grafici considerati come primi stadi dell'evoluzione della mercantesca siano ampiamente documentati anche dalle loro scritture. E infatti la tradizione grafica notarile tra Duecento e Trecento non fu affatto omogenea, ma fu, al contrario, un bacino di forme e di atteggiamenti grafici diversi, testimoniati da una grandissima varietà di realizzazioni (a volte anche dal singolo notaio) che hanno numerosi punti di contatto con le scritture dei mercanti¹³.

Già prima della metà del Duecento era diffuso in ambiente notarile il fenomeno grafico del prolungamento dei tratti in orizzontale, all'interno e in fine di parola. Anche in scritture serrate e vicine

¹⁰ Pur riconoscendo nelle scritture dei mercanti il 'ruolo guida' della minuscola notarile, Miglio riteneva possibile intravedere già nelle scritture del secondo Duecento una consapevolezza grafica autonoma, frutto di una cultura 'separata' da quella notarile («monolingue e perciò stesso monografica»: Criteri di datazione [cf. n. 7] 146): «all'interno dei gruppi mercantili e in progressione quasi pari alla loro crescita sociale si andava [...] elaborando una documentazione parallela a quella ufficiale», la quale «ben presto si staccherà dalla tutela notarile anche nella più evidente delle caratteristiche esterne e la mercantesca sostituirà la minuscola di stampo notarile» (L'altra metà [cf. n. 7] 101); e ancora: «il tipo grafico prodotto da questa nuova categoria di scriventi [...] si sviluppava da una base comune alla minuscola notarile atteggiandosi però, assai presto, in uno stile particolare che non nasce, credo, né da una scuola né tantomeno da un centro scrittoria, ma da un ambiente e per un ambiente dotato di una sua propria individualità, agguerrito, vivace e partecipe» (L'altra metà [cf. n. 7], 106).

¹¹ Vale a dire «una semicorsiva usuale di ambito mercantile inizialmente soltanto fiorentino propria del primo periodo di formazione della tipologia grafica 'mercantesca'; in generale essa è tozza e caratterizzata da forme tondeggianti, a volte schiacciate; da aste limitate; da scarsi legamenti; da tratteggio a volte forte e contrastato; da orientamento diritto; da poche abbreviazioni; cronologicamente può collocarsi fra 1270 e 1315-20» (A. PETRUCCI, Fatti protomercanteschi [cf. n. 7] 170).

¹² La ricerca sulla genesi della mercantesca è l'oggetto della tesi di Dottorato in "Storia e tradizione dei testi nel Medioevo e nel Rinascimento", condotta presso il Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze, sotto la direzione del prof. Stefano Zamponi (I. CECCHERINI, La genesi della scrittura mercantesca. Firenze 2007). Obiettivo della ricerca è la contestualizzazione delle scritture dei mercanti all'interno della cultura grafica corsiva del periodo, e quindi lo studio di quali siano stati i fatti grafici che gradualmente hanno contraddistinto, nella pratica dello scrivere e nella mentalità degli scriventi, una autonoma consapevolezza grafica. La ricerca si fonda su due *corpora* di scritture — mercantili e notarili — realizzate a Firenze o da fiorentini entro la metà del Trecento. Per i principali risultati di questa indagine cf. I. CECCHERINI, Le scritture dei notai e dei mercanti a Firenze tra Duecento e Trecento: unità, varietà, stile, in: F. SZNURA-A. GHIGNOLI (ed.), Notai e notariato di Toscana. Prassi giuridica, scrittura, società (*Memoria scripturarum, Studi 1*). Firenze (in corso di stampa).

¹³ Le osservazioni sulla tradizione grafica dei notai fiorentini tra Duecento e Trecento si fondano su una ricerca che ha per oggetto un *corpus* di 1505 testimonianze grafiche realizzate da 1067 notai attivi tra 1250 e 1325. Il *corpus* è stato allestito mediante la consultazione delle pergamene del fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze. Il numero delle scritture censite e quello dei notai non corrisponde perché per oltre un terzo degli scriventi la scrittura è evidentemente diversa da un documento all'altro, per cui è stata censita più di una testimonianza grafica. La realtà grafica documentata dal *corpus* è ricchissima e molto complessa. Se alla metà del Duecento (come già sostenuto da E. CASAMASSIMA, Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo. Roma 1988) sono già documentate pressoché tutte le strutture grafiche proprie del sistema corsivo moderno (cioè rapporto morfologia/ductus delle singole lettere e modalità di organizzazione della catena grafica mediante legature dall'alto e dal basso), sono invece numerosissime le differenze relative ai fatti di esecuzione e di stile, che spesso non sono dovute a personali interpretazioni, ma anzi, sembrano corrispondere ad atteggiamenti condivisi da più scriventi. Volendo riassumere brevemente le principali caratteristiche delle scritture censite, possiamo innanzitutto distinguere tra fatti grafici che si collocano in una chiara scansione diacronica e fatti che sembrerebbero essere invece di ordine sincronico. Tra i primi, rientrano le alterazioni cui vanno incontro i tratti collocati sopra e sotto la base di scrittura, sia le aste delle lettere sia i segni abbreviativi. Altri fatti invece, che riguardano più da vicino i tratti che costituiscono il corpo delle lettere e che sono funzionali all'organizzazione della catena grafica, non si collocano in una chiara prospettiva diacronica e sono documentati, in modo più o meno omogeneo, nel Duecento e nel Trecento. Per una riflessione su corsività e stile nelle scritture notarili cf. I. CECCHERINI, Tradition cursive et style dans l'écriture des notaires florentins (v. 1250-v. 1350). *Bibliothèque de l'École des chartes* 165 (2007) (in corso di stampa).

ad andamenti librari, l'ultimo tratto di alcune *e* (fig. 5)¹⁴ è talora parallelo alla base di scrittura e prolungato verso destra. In altri casi (figg. 6–7)¹⁵ l'esecuzione iterata ed enfaticizzata dei tratti orizzontali coinvolge molti elementi¹⁶, fino quasi a simulare la presenza di una ideale linea superiore di scrittura cui il corpo delle lettere sembra stare appeso. Questo andamento orizzontale della catena grafica è talora accentuato dallo schiacciamento del corpo delle lettere sul rigo di base (fig. 8)¹⁷. Si tratta di un fatto particolarmente evidente nell'esecuzione di *m*, *n* e *u*, i cui tratti sono quasi paralleli al rigo.

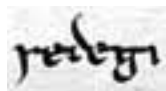


fig. 5 (1239)
redegi

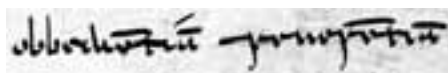


fig. 6 (1271)
obbedie(n)tia(m) revere(n)tia(m)

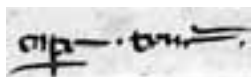


fig. 7 (1290)
cap(er)e tene(re)



fig. 8 (1253)
Renu(n)t(ians) except(ioni) no(n) mutuae

[Esempi citati in nota 14 (fig. 5), 15 (figg. 6–7) e 17 (fig. 8)]

Somigliano molto a queste scritture notarili tre delle cinque mani (cioè β , δ e ϵ) che tra gli anni Cinquanta e Settanta scrissero alcuni ricordi di compravendite e cambi di terre in Val di Streda, presso Firenze (figg. 9–10)¹⁸. Oltre al modo di tracciare le lettere dotate di aste superiori e inferiori, queste mani condividono con le scritture notarili appena osservate quegli elementi che di solito si ritiene distintivi, se non addirittura esclusivi, delle scritture dei mercanti¹⁹: il prolungamento dei tratti in orizzontale (specie di *e*, realizzata in forme semplificate: figg. 9a e 10a, ma anche di *r*²⁰, figg.

¹⁴ Firenze, Archivio di Stato (d'ora innanzi ASFi), Diplomatico, Normali, Ripoli, S. Bartolomeo (badia vallombrosana), 1239 giugno 26 (ser *Renuccinus quondam Isacchi*). L'Archivio di Stato di Firenze ha autorizzato a riprodurre questa immagine e quelle che costituiscono le figg. 6–8, 12, 14, 16–18, 20–22, 24, 26–28, 30–33, 35–37, 39–42, 44–47, 49, 50, 52–54 e 57–59.

¹⁵ ASFi, Diplomatico, Normali, Camaldoli, S. Salvatore (eremo), 1271 maggio 2 (ser *Albiçus filius Ardimanni Cennamelli*, fig. 6) e ASFi, Diplomatico, Normali, San Gimignano, Comune, 1289 febbraio 13 (ser *Giunta filius olim Spiliati Burnetti*, fig. 7).

¹⁶ Si osservi ad esempio il prolungamento in orizzontale anche dell'ultimo tratto di *g* (fig. 5), di *t* e di *r* (figg. 6–7). Per quanto riguarda la lettera *e*, questi quattro esempi di scritture notarili documentano varietà diverse: quella in tre tratti e tre tempi (fig. 5), quella in tre tratti e due tempi (fig. 8, sia in *renu(n)t(ians)* sia in *mutuae*), quella in due tratti e due tempi (figg. 6–7). Alla metà del Duecento è già documentata anche la varietà in un tempo solo. Si osservi che la tendenza a prolungare in orizzontale l'ultimo tratto di *e* è del tutto indipendente dal numero dei tratti e dei tempi con cui la lettera è realizzata (e lo stesso può dirsi per le lettere *c*, *r* e *t*, ma anche *f* e *g*).

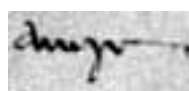
¹⁷ ASFi, Diplomatico, Normali, Firenze, S. Maria degli Angioli (camaldolesi), 1253 maggio 1 (ser *Sanzanome filius Spinelli Spine*).

¹⁸ ASFi, Diplomatico a quaderno, S. Maria del Bigallo (orfanotrofio), 1255–1290. I *Ricordi di compere e cambi di terre in Val di Streda e dintorni* sono stati editi da CASTELLANI, La prosa (cf. n. 9) I 215–254. Le riproduzioni sono tratte da CASTELLANI, La prosa (cf. n. 9) II, tav. 137 (fig. 9, mano β , f. 7v) e tav. 147 (fig. 10, mano ϵ , f. 18r).

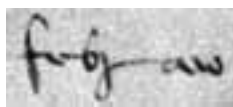
¹⁹ Per l'individuazione dei sintomi di mercantescia nelle mani dei ricordi di Val di Streda si vedano MIGLIO, L'altra metà (cf. n. 7) 102–104; EAD., Criteri di datazione (cf. n. 7) 151–152.

²⁰ Si tratta della cosiddetta *r* 'a gamma', dal primo tratto discendente sotto il rigo e raddoppiato ad occhiello, frutto della materializzazione del tratto aereo che conduce dallo stacco del primo tratto di *r* all'attacco del secondo. Le materializzazioni dei tratti aerei di tutte le lettere dotate di aste (*f*, *s*, *p*, *q*, *r*, *b*, *h*, *l*, *d*) sono tra le prime manifestazioni di corsività, comuni a tutte le scritture documentarie, tanto mercantili quanto notarili. Nelle *r* delle figg. 5–6 si osservi ad esempio come il tratto aereo diventi parzialmente visibile, generando a sinistra un piccolo tratto supplementare, una specie di ricciolo con cui termina il primo tratto della lettera. Nella fig. 8 si noti invece l'occhiello tozzo e arrotondato di *p*, del tutto analogo a quello di *r* 'a gamma'.

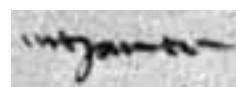
9b e 10b) e lo schiacciamento del corpo delle lettere (figg. 9c e 10c), nonché l'uso di una forma maiuscola di *g*²¹ (figg. 11–12)²².



9a
avere



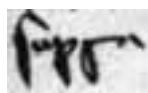
9b
febraio
fig. 9 (1257)



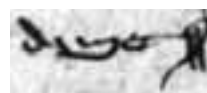
9c
intrante



10a
il detto



10b
sopra
fig. 10 (1277)



10c
di mess(er)

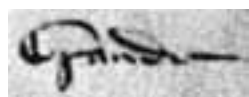


fig. 11 (1257)
grande

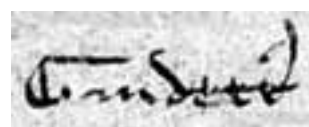


fig. 12 (1253)
Guidell(us)

[Esempi citati in nota 18 (figg. 9–10) e 22 (figg. 11–12)]

Fu inoltre comune a mercanti e notai un altro elemento relativo all'organizzazione della catena grafica, testimoniato, ad esempio, dalla mano di Simone Baldovini del *Libro d'amministrazione dell'eredità di Baldovino Iacopi Riccomanni* (1272–78, fig. 13)²³ e da un documento notarile del 1256 (fig. 14)²⁴. Il fenomeno, forse un'eredità molto antica, consiste nella particolare esecuzione dei tratti finali di *a*, *i*, *m*, *n* e *u*, che sono spesso privi di quel prolungamento verso l'alto, che nel *Tractatus in omnem modum scribendi* è chiamato *virgula*, che consentirebbe la congiunzione dal basso con la lettera successiva²⁵ (figg. 13a e 14). Questo atteggiamento è talora esteso anche alla lettera *l*, privata del secondo

²¹ Si è molto insistito sull'impiego nelle scritture mercantili duecentesche di *g* 'maiuscola', detta ora 'a forma di 6' (MIGLIO, L'altra metà [cf. n. 7] 103) ora 'a forma di sigma' (MIGLIO, Criteri di datazione [cf. . 7] 152) e avvertita, credo, come segno anticipatore della *g* 'ad alambicco' (cf. anche PETRUCCI, Il libro di ricordanze [cf. n. 5] XLVIII e Id., Breve storia [cf. n. 5] 157, in cui *g* 'ad alambicco' è definita 'maiuscola'). Mi sembra però che tra i due esiti non possa essere stabilito un rapporto genetico: *g* 'ad alambicco' infatti origina dalla riduzione dei tempi di esecuzione e dalla semplificazione del ductus dell'esito 'minuscolo' (ad esempio quello della fig. 4), con conseguente 'spostamento' della sezione inferiore della lettera sulla base di scrittura (cf. figg. 1b e 1g).

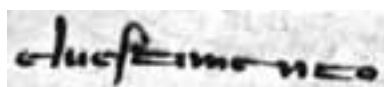
²² Gli esempi delle figg. 11–12 riguardano rispettivamente la mano β dei ricordi di Val di Streda (da CASTELLANI, La prosa [cf. n. 9] II, tav. 137) e la scrittura del notaio *Ugolinus quondam Deotisalvi* (ASFi, Diplomatico, Normali, S. Domenico del Maglio [domicane], 1252 febbraio 26).

²³ Attualmente smembrato tra i mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Tordi 563 e ASFi, Manoscritti 73. Editto da CASTELLANI, La prosa (cf. n. 9) I 429–464. La riproduzione è tratta da CASTELLANI, La prosa (cf. n. 9) II, tav. 256 (ms. Tordi 563, f. 3r). Le scritture del libro dei Riccomanni sono esaminate da MIGLIO, L'altra metà (cf. n. 7) 104–106; osservazioni anche in PETRUCCI, Le mani (cf. n. 7) 30 e BERTELLI I manoscritti (cf. n. 7) 71, che instaurava già una relazione tra queste e altre scritture mercantili duecentesche e coeve scritture notarili. Si osservino nell'esempio proposto alcuni degli elementi già notati nelle mani dei ricordi di Val di Streda, come la forma semplificata di *e* e il prolungamento in orizzontale dei tratti collocati lungo l'ideale linea superiore di scrittura.

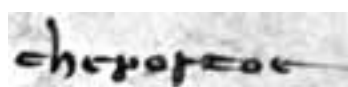
²⁴ ASFi, Diplomatico, Normali, Firenze, S. Domenico del Maglio (domicane), 1255 gennaio 29 (mano di ser *Rodolfus Bontalenti*).

²⁵ Cf. F. GASPARRI, L'enseignement de l'écriture à la fin du moyen âge: à propos du *Tractatus in omnem modum scribendi*, ms. 76 de l'Abbey de Kremsmünster. *Scrittura e civiltà* 3 (1979) 243–265. Per il ruolo dei trattini di stacco di *i*, *m*, *n*, *u* (e del prolungamento dell'ultimo tratto di *a* e *l*) nella genesi e diffusione del nuovo modo di legare, dal basso verso l'alto, che nel sistema corsivo moderno si affianca a quello tradizionale, organico, dall'alto verso il basso, si veda CASAMASSIMA, Tradizione corsiva (cf. n. 13) 131–147. Il fenomeno dell'assenza delle *virgule*, così come è illustrato negli esempi delle figg. 13–14, non consiste semplicemente nella mancata realizzazione della legature dal basso; esso sembrerebbe

tratto (figg. 13a e 14). Le due mani sono inoltre accomunate da un'altra caratteristica esecutiva tipicamente duecentesca: la realizzazione del primo tratto di *b*, *h* e *l* secondo una forma leggermente incurvata verso sinistra (figg. 13a, 13b e 14).



13a
e -l vestimento



13b
che portoe

fig. 13 (1272)

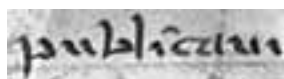


fig. 14 (1256)
publicavi

[Esempi citati in nota 23 (fig. 13) e 24 (fig. 14)]

Forme e atteggiamenti come quelli appena osservati facevano parte di una cultura grafica duecentesca comune a notai e a mercanti e non distinguevano dunque una consapevolezza stilistica specificamente mercantile. Questa stessa cultura grafica è ancora condivisa, all'inizio del Trecento, sia dalle più antiche scritture dei celebri libri di commercio dei Peruzzi²⁶ sia da alcuni notai. La mano di Arnaldo Peruzzi (fig. 15)²⁷ presenta infatti molti elementi in comune²⁸ con la scrittura del notaio Paganinus (1313, fig. 16)²⁹.

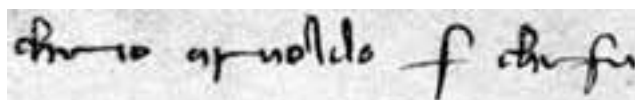


fig. 15 (1308)
che io Arnaldo f(igliuolo) che fu'

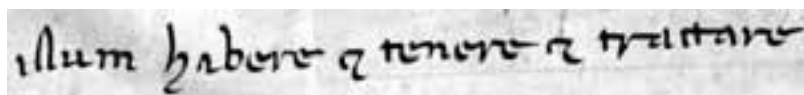


fig. 16 (1313)
illum habere et tenere et trattare

[Esempi citati in nota 27 (fig. 15) e 29 (fig. 16)]

infatti essere un atteggiamento grafico — comune a tutte le scritture documentarie, sia mercantili sia notarili — che rinuncia, o perlomeno non sfrutta al massimo, la funzione ordinativa dei trattini di attacco e di stacco, su cui si fondano, oltre che le scritture corsive, le scritture librerie del tardo Medioevo (per le scritture librerie e per il ruolo giocato dai trattini di attacco e di stacco nella transizione dalla *littera antiqua* alla *littera textualis* si vedano: S. ZAMPONI, Elisione e sovrapposizione nella "littera textualis". *Scrittura e civiltà* 12 (1988) 136–176 e ID., La scrittura del libro nel Duecento, in: *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento. Atti del Convegno. Genova, 8–11 novembre 1988 (Atti della Società Ligure di Storia Patria n.s. 29, 2)*. Genova 1989, 315–354).

²⁶ Le scritture dei libri di commercio dei Peruzzi sono state oggetto privilegiato di studio fin dal lavoro di Orlandelli (cf. n. 9). Quelle più antiche sono ora considerate esempi di protomercantesca (PETRUCCI, *Fatti protomercanteschi* [cf. n. 7]).

²⁷ La fig. 15 riproduce un particolare del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2415, f. 3v (*Libro segreto di Arnaldo Peruzzi, 1308–1314*). Cf. SAPORI, *I libri di commercio dei Peruzzi* (cf. n. 9) 393–415; l'immagine è tratta dalla tavola contro p. 397.

²⁸ Si osservino ad esempio nelle figg. 15–16 il prolungamento in orizzontale dell'ultimo tratto di *e* e di *r*, l'attacco incurvato verso sinistra di *b*, *h* e *l* (più ampio nella mano di Arnaldo) e, più in generale, la sobrietà delle aste, occasionalmente raddoppiate ad occhiello.

²⁹ ASFi, Diplomatico, Normali, Firenze, S. Apollonia (benedettine), 1313 novembre 18 (ser *Paganinus condam ser Renaldi de Signa*).

Risale al Duecento anche un altro fatto grafico comune a notai e a mercanti: la forma rotondeggiante del corpo delle lettere, che è quasi inscrivibile in un quadrato. Già alla metà del secolo, ma soprattutto dagli anni Settanta, questo fenomeno è documentato da un numero sempre crescente di scritture notarili ed è particolarmente evidente nelle lettere *c*, *e* e talora anche *t* (figg. 17–18)³⁰, il cui primo tratto è ampiamente incurvato, così da sembrare come adagiato sulla base di scrittura, e tende a risalire verso l'alto (talora fino a toccare l'ultimo tratto della lettera stessa)³¹.

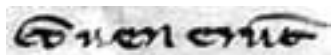


fig. 17 (1272)
co(n)veneru(n)t

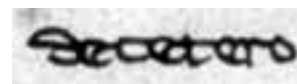


fig. 18 (1285)
de cetero

[Esempi citati in nota 30]

Dalla fine del Duecento, anche i mercanti adottarono forme rotondeggianti. In particolare, le scritture della lettera della compagnia di Consiglio e Lapo de' Cerchi, in Firenze, alla compagnia di Giachetto e Ghino Rinucci, in Inghilterra, del 24 marzo 1291 (fig. 19)³² e della famosa cedola dei Peruzzi, del 12 agosto 1305, vergata da Albizzo Stefani, scrivano della compagnia (fig. 21)³³ sono vicinissime a due coeve scritture notarili, quella di *Formagius* (1300, fig. 20)³⁴ e quella di *Franciscus* (1307, fig. 22)³⁵.

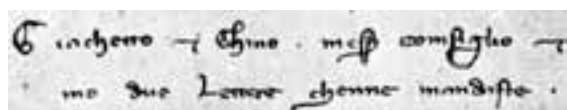


fig. 19 (1291)
Giachetto (et) Ghino mess(er) Comsiglio (et) ...
[avem]mo due lettere che nne mandaste

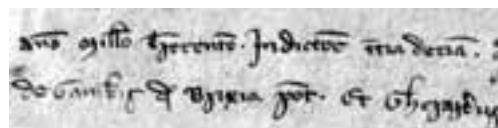


fig. 20 (1300)
an(n)o mill(esim)o trecent(esim)o indict(i)o(n)e t(er)tiadeci(m)a
de Gamb(ar)is de Brixia pot(estas) et Gherardus

³⁰ Le figg. 17 e 18 riguardano, rispettivamente, la scrittura di ser *Lot Formagii* (ASFi, Diplomatico, Normali, Firenze, S. Spirito [agostiniani], 1272 agosto 31) e di ser *Guido Benvenuti Guidi Ruffoli*, ASFi, Diplomatico, Normali, Stroziane Uguccioni (acquisto), 1285 ottobre 15).

³¹ In alcune scritture notarili il fenomeno è limitato solo ad alcune occorrenze, mentre in altre è esteso pressoché a tutte le *c*, *e*, *t* e a volte, per analogia, anche *r*. In alcuni casi si ha poi l'impressione che l'esecuzione tondeggiante di queste lettere sia una vera e propria cifra stilistica, consapevolmente ricercata dagli scriventi.

³² La lettera della compagnia dei Cerchi si conserva a Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII.1392, ins. 2, ff. 3r–4v. È stata edita da CASTELLANI, Nuovi testi fiorentini (cf. n. 9), 593–599. Cf. anche MELIS, Documenti (cf. n. 3), 136–137 (l'immagine qui riprodotta, f. 4v, è tratta da p. 137). La scrittura della lettera è stata indicata come esempio di protomercantesca da PETRUCCI, Fatti protomercanteschi (cf. n. 7).

³³ ASFi, Diplomatico, Normali, Peruzzi de' Medici (deposito), 1305 agosto 12. Con questa cedola la direzione della compagnia dei Peruzzi autorizza i suoi procuratori Catellino Aldobrandi e Gianni Bartoli a prestare denaro al re Carlo d'Angiò. La scrittura della cedola, già considerata da Orlandelli (cf. n. 9) come uno dei primi esempi di mercantesca (nota grazie alla riproduzione di SAPORI, Mercatores [cf. n. 9], contro p. 40), è stata studiata anche da Miglio (Criteri di datazione [cf. n. 7], 154–155), che l'ha messa in relazione alla scrittura del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.88 (che Bertelli ha datato però alla metà del Trecento: I manoscritti [cf. n. 7] 67–68) e quindi da Petrucci, che l'ha avvicinata, in quanto «tozza, piccola, rotondeggiante e diritta», alla mano principale del Canzoniere Vat. lat. 3793, annoverandola tra gli esempi di protomercantesca (Le mani [cf. n. 7] 30).

³⁴ ASFi, Diplomatico, Normali, Firenze, S. Maria degli Angioli (camaldolesi), 1300 giugno 16 (ser *Formagius filius quondam ser Lotti Formagii*).

³⁵ ASFi, Diplomatico, Normali, Adespote (coperte di libri), 1307 settembre 28 (ser *Franciscus filius ser Giunte Spiglati de Florentia*).

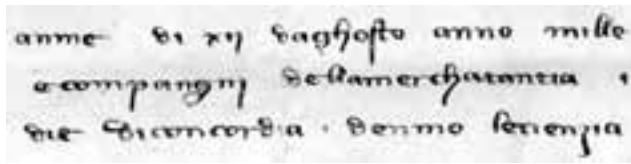


fig. 21 (1305)

*anne, di XII d'aghosto anno mille...
e compangni della merchatantia...
die di concordia, denmo lecienzia*

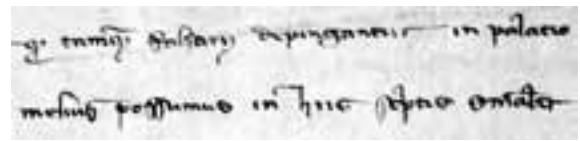


fig. 22 (1307)

*q(uod) tamq(uam) falsarii depingantur in palatio...
melius possumus in hiis sc(r)iptis s(e)n(tent)ial(i)t(e)r*

[Esempi citati in nota 32 (fig. 19), 33 (fig. 21), 34 (fig. 20) e 35 (fig. 22)]

Oltre al comune atteggiamento esecutivo, è impressionante nelle quattro scritture la sostanziale affinità di molte forme di lettera³⁶, fra cui proprio tutte quelle che normalmente sono considerate distintive della mercantesca, come *a* dall'ultimo tratto prolungato verso destra (figg. 23–24); *g* 'maiuscola' (figg. 25–28) e anche la sezione inferiore di quella 'minuscola' (figg. 29–33); *z* a forma di 3 (figg. 34–35); *b* con occhiello piccolo e rotondo in un tempo (figg. 36–37); ancora *b*, con *l* (e talora anche *k*), che attacca con un piccolo ricciolo verso sinistra (figg. 38–40) e, infine, il modo di legare il gruppo *ll* (figg. 41–42).

Cerchi, 1291

Peruzzi, 1305

ser Formagius, 1300

ser Franciscus, 1307



fig. 23



fig. 24



fig. 25



fig. 26



fig. 27



fig. 28



fig. 29

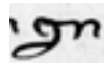


fig. 30



fig. 31



fig. 32



fig. 33



fig. 34



fig. 35



fig. 36



fig. 37



fig. 38

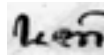


fig. 39



fig. 40



fig. 41



fig. 42

[Esempi citati in nota 32 (figg. 23, 25, 29, 34, 38), 33 (figg. 26, 30, 32, 36, 39, 41), 34 (figg. 24, 27, 31, 35, 42) e 35 (figg. 28, 33, 37, 40)]

Anche la particolare forma di *l*, che nelle scritture dei mercanti sembra avere soltanto funzione ornamentale (figg. 43–44)³⁷, potrebbe avere un'origine notarile e derivare dall'interpretazione di uno

³⁶ Si osservino in particolare gli occhielli tozzi e arrotondati delle aste inferiori (*f*, *s*, *p*, *q* e talora anche *r*) e di quelle superiori (*b*, *h*, *l* e *d*).

³⁷ La fig. 43 riguarda la lettera della compagnia Cerchi (cf. n. 32), la fig. 44 la cedola della compagnia dei Peruzzi (cf. n. 33).

stilema diffuso soprattutto negli ultimi venti anni del Duecento, ma ancora attestato nel Trecento: l'incontro, talora risolto in un accostamento talora in una vera e propria legatura, tra il *titulus* che sovrasta le lettere che precedono e il primo tratto di *b* e *l* (figg. 45–47)³⁸.

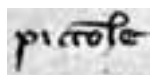


fig. 43 (1291)
piccole

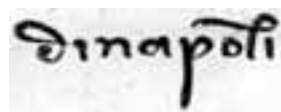


fig. 44 (1305)
di Napoli

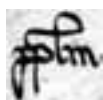


fig. 45 (1285)
p(o)p(u)l(u)m

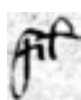


fig. 46 (1300)
fil(ius)

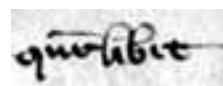


fig. 47 (1307)
que(m)libet

[Esempi citati in nota 37 (figg. 43-44) e 38 (figg. 45-47)]

Questo assetto grafico, caratterizzato dalla forma rotondeggiante del corpo delle lettere, dal modesto sviluppo delle aste e dal prolungamento dei tratti in orizzontale, nel secondo quarto del Trecento scomparve dalla tradizione dei notai³⁹, mentre la mano di Pacino di Tommaso Peruzzi, in un libro di commercio della compagnia (1335–46, fig. 48)⁴⁰, testimonia ancora del suo impiego all'interno del mondo dei mercanti. E proprio nella mano di Pacino, di cui è innegabile la somiglianza con quelli che saranno gli esiti della mercantesca nel secondo Trecento⁴¹, si potrebbe forse vedere uno dei primi esempi di un atteggiamento stilistico che ormai, negli anni Trenta e Quaranta del secolo, è tutto mercantile.

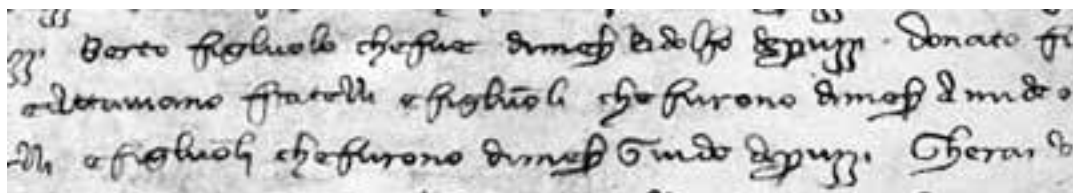


fig. 48 (1335)

[Peru]zzi, Berto figliuolo che fue di mes(er) Ridolfo de' P(er)uzzi, Donato fi[gluolo]
e Attaviano fratelli e figliuoli che furono di mes(er) Amideo...
[frate]lli e figliuoli che furono di mes(er) Guido de' P(er)uzzi, Gherardo

[Esempio citato in nota 40]

Ma ancora per tutta la prima metà del Trecento molte scritte dei mercanti non si distinguono dalla tradizione grafica notarile. Esse documentano infatti lo stesso cambiamento stilistico che interes-

³⁸ Le figg. 45–47 si riferiscono, rispettivamente, alle scritte dei notai *Guido* (cf. n. 30), *Formagius* (cf. n. 34) e *Franciscus* (cf. n. 35).

³⁹ Per tutto il primo quarto del Trecento esso fu invece ancora impiegato, secondo gradazioni diverse di rapidità. Lo documentano, tra le altre, le scritte dei notai *Nerius filius quondam Benincase Borgarelli de Florentia*, attivo fino a tutto il primo quarto del secolo (un esempio: ASFi, Diplomatico, Normali, Ripoli, S. Bartolomeo [badia vallombrosana], 1317 novembre 24) e *Brunus condam Orlandi de Florentia*, di cui si conservano documenti fino all'inizio degli anni Trenta (si veda ad esempio: ASFi, Diplomatico, Normali, Firenze, S. Maria del Carmine [carmelitani], 1316 agosto 14). Tra i mercanti, questo assetto ricorre nelle registrazioni degli anni Venti del *Libro piccolo dell'asse di Alberto del Giudice* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 239, ff. 25v e 26r; cf. SAPORI, I libri degli Alberti [cf. n. 9], tavv. III–IV).

⁴⁰ La fig. 48 riproduce un particolare del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2417, f. 1r. Si tratta del *Libro dell'asse sesto della Compagnia dei Peruzzi*, relativo agli anni 1335–1343 (cf. SAPORI, I libri di commercio dei Peruzzi [cf. n. 9] 1–240; la riproduzione è tratta dalla tavola contro p. 1).

⁴¹ Già Orlandelli aveva indicato la mano di Pacino Peruzzi come esempio del «tipo semicorsivo o addirittura corsivo che poi avrà grande sviluppo nella seconda metà del secolo XIV» (Osservazioni [cf. n. 5] 457) e Miglio vi aveva individuato affinità stilistiche con la cedola dei Peruzzi (Criteri di datazione [cf. n. 7] 156).

sò le scritture dei notai tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento e che segnò una netta distinzione tra gli assetti grafici più antichi e quelli più moderni. Il fenomeno interessò tutti i tratti sopra e sotto la base di scrittura, appartenenti sia a lettere che a segni abbreviativi (figg. 49–50)⁴², che acquistarono sempre maggiore ampiezza, sia in verticale che in orizzontale. Quelli verticali assunsero spesso una configurazione rastremata e appuntita, mentre gli occhielli delle aste superiori acquistarono ampiezza in orizzontale e vennero spesso tracciati secondo forme triangolari. Furono questi gli elementi che conferirono alle scritture dei notai quel tono ‘cancelleresco’ che le caratterizzò per tutto il Trecento⁴³.

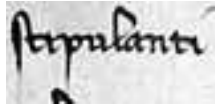


fig. 49 (1294)
stipulanti

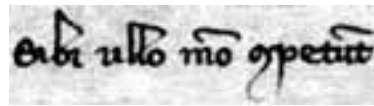


fig. 50 (1312)
sibi ullo mo(do) competu(n)t

[Esempi citati in nota 42]

Nel corpo delle lettere, tuttavia, non avvenne alcun sostanziale cambiamento. Accanto a scritture serrate, i notai non abbandonarono mai le forme distese e slargate, che anzi si diffusero sempre di più nel primo quarto del Trecento.

Le scritture prodotte all'interno di alcuni dei più celebri ambienti mercantili fiorentini mutuarono dalla tradizione dei notai sia la nuova organizzazione dei tratti dell'interlinea sia quegli atteggiamenti relativi al corpo delle lettere di tradizione duecentesca: il prolungamento dei tratti in orizzontale, la tendenza a non sfruttare le *virgule* di *a*, *i*, *m*, *n* e *u* e la forma rotondeggiante di *c*, *e* e *t*. La mano di Pepo Frescobaldi, che vergò un libro della compagnia (negli anni 1311–1313, fig. 51)⁴⁴ è da ricondurre alla stessa cultura grafica⁴⁵ dei documenti scritti dai notai *Bianchus*, *Michael* e *Piglialarme* (figg. 52–54)⁴⁶.

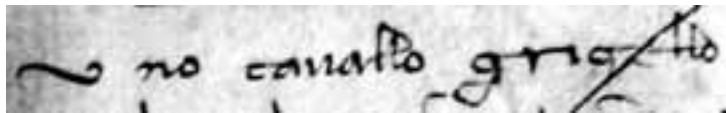
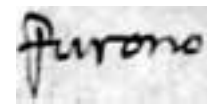


fig. 51 (1312)

uno cavallo grigello



furono

⁴² Gli esempi delle figg. 49–50 riguardano, rispettivamente, le scritture dei notai *Ricciardus filius Guccii de Gricignano* (ASFi, Diplomatico, Normali, Firenze, S. Salvi [abbazia vallombrosana], 1293 gennaio 4) e *Bernardus filius Bencivenni de Sancto Donato in Pocis* (ASFi, Diplomatico, Normali, Firenze, S. Michele Visdomini [celestini], 1312 giugno 13).

⁴³ Questo cambiamento delle forme delle aste nel Trecento (forme che nei manuali italiani sono generalmente chiamate ‘affusolate’ e ‘a banderuola’), comune a molte scritture corsive d’Europa, è stato messo in evidenza in più di un’occasione, anche se a fini per lo più descrittivi, volti a individuare caratteristiche diacroniche generali. Per l’Italia si vedano ad esempio: CENCETTI, *Lineamenti* (cf. n. 5) 203; MARICHAL, *La scrittura* (cf. n. 5) 1289–1290 e PETRUCCI, *Breve storia* (cf. n. 5) 151–152. Relativamente alle scritture dei notai fiorentini, l’indagine da me condotta consente di affermare che il passaggio dalle forme più antiche a quelle più moderne avvenne, grosso modo, nel trentennio compreso tra gli anni Ottanta del Duecento e il primo decennio del Trecento. Tuttavia ancora per tutto il primo quarto del Trecento furono impiegate, e non solo da notai di formazione duecentesca, forme più antiche e, d’altra parte, le forme più moderne sono documentate già negli anni Settanta del Duecento. Nelle scritture finora illustrate, mercantili e notarili (figg. 5–48, tranne la fig. 45), sono impiegate aste di tradizione più antica.

⁴⁴ London, The National Archives: Public Record Office, E/101/127/10, f. 7v. Cf. A. SAPORI, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra* (*Biblioteca Storica Toscana* 9). Firenze 1947. Il Public Record Office ha autorizzato a riprodurre l’immagine.

⁴⁵ Si osservino ad esempio le aste inferiori appuntite (*furono*, fig. 51 e *cofidenti*, fig. 52), le aste superiori triangolari (nel gruppo *ll* di *cavallo* e *grigello*, fig. 51 e *ca[n]cellata*, fig. 54), l’identica forma della sezione inferiore (la ‘coda’) di *g* (*grigello*, fig. 51 e *Ga[n]gala[n]di*, fig. 53), l’allineamento superiore, ottenuto mediante il prolungamento in orizzontale dell’ultimo tratto di *e*, *g* e *r* (*grigello*, fig. 51, *volenti* e *cofidenti*, fig. 52, *Ga[n]gala[n]di*, fig. 53, *ca[n]cellata* e *compare[n]te*, fig. 54).

⁴⁶ Si tratta dei notai *Bianchus condam Rugerini de Cignano* (ASFi, Diplomatico, Normali, Patrimonio Ecclesiastico, 1295 maggio 21, fig. 52), *Michael filius condam ser Dietifeci de Gangalandi* (ASFi, Diplomatico, Normali, Ufficiali dei Pupilli, 1307 marzo 25, fig. 53) e *Piglialarme vocatus Armuconis Pacini de Florentia* (ASFi, Diplomatico, Normali, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia fiorentina [benedettini cassinesi], 1324 maggio 29, fig. 54).

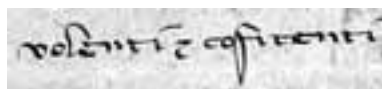


fig. 52 (1295)
volenti et cofitenti

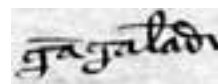


fig. 53 (1307)
Ga(n)gala(n)di

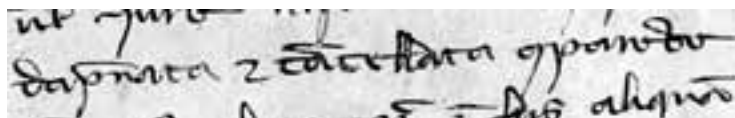
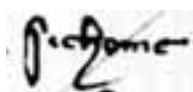


fig. 54 (1324)
da(m)pnata et ca(n)cellata compare(n)te

[Esempi citati in nota 44 (fig. 51) e 46 (figg. 52-54)]

La scrittura di un libro di conti della compagnia di Francesco Del Bene, del 1319–1323 (fig. 55)⁴⁷, e la mano di Pepo di Antonio di Lando degli Albizzi, nel suo *Libro rosso*, relativo agli anni 1339–1360 (fig. 56)⁴⁸ presentano invece numerosissime somiglianze⁴⁹, oltre che con il documento del notaio *Pigliialarme* (fig. 54), con quello di *Iohannes* (fig. 57)⁵⁰.



sichome

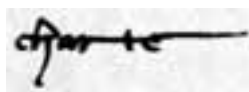


fig. 55 (1319)
charte



ci donarono

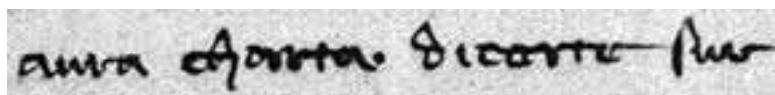
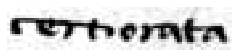


fig. 56 (1354)
avrà charta di certe sue



certiorata

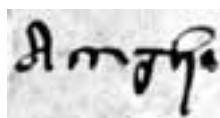


fig. 57 (1317)
Arrighi



septi(m)odeci(m)o

[Esempi citati in nota 47 (fig. 55), 48 (fig. 56), 50 (fig. 57)]

Anche lo sviluppo estremo della corsività, con la conseguente semplificazione della materia grafica, non fu un fenomeno esclusivamente mercantile⁵¹. Esso è infatti documentato dalle scritture dei

⁴⁷ ASFi, Del Bene 3, c. 283 (cf. MELIS, Documenti [cf. n. 3] 386–387; l'immagine qui riprodotta è tratta dalla tavola a p. 387). Si tratta del *Libro grande nero del dare e dell'avere della compagnia di Calimala di Francesco Del Bene* (cf. A. SAPORI, Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento (*Biblioteca Storica Toscana* 7). Firenze 1932).

⁴⁸ Chicago, Newberry Library, Manuscript 27, f. 9r. (*Libro rosso di Pepo di Antonio degli Albizzi, 1339–60*). Cf. P. SAENGER, A Catalogue of the pre-1500 Western Manuscript Books at the Newberry Library. Chicago 1989, 49 (l'immagine è tratta dalla tav. [3]).

⁴⁹ Si osservino ad esempio le aste inferiori moderatamente appuntite, che nei documenti riprodotti nelle figg. 55–57 si accompagnano ad aste tondeggianti (*sichome*, fig. 55 e *septi(m)odeci(m)o*, fig. 57), il tracciato del secondo tratto di *h* (*charte*, fig. 55, *charta*, fig. 56 e *Arrighi*, fig. 57), l'allineamento superiore, ottenuto mediante il prolungamento in orizzontale dell'ultimo tratto di *c*, *e*, *r* e *t* (*charte*, fig. 55, *certe*, fig. 56 e *certiorata*, fig. 57), la tendenza a non realizzare le *virgule* e a non prolungare verso l'alto il secondo tratto di *a* (*sichome* e *ci donarono*, fig. 55, *certiorata* e *septi(m)odeci(m)o*, fig. 57).

⁵⁰ ASFi, Diplomatico, Normali, Firenze, SS.ma Annunziata (serviti), 1317 novembre 16 (ser *Iohannes filius condam Arrighi de Florentia*).

⁵¹ L'ipotesi secondo cui la mercantesca abbia sviluppato una propria corsività, a margine di quella notarile, è stata avanzata da A. MASTRUZZO, Ductus, corsività, storia della scrittura: alcune considerazioni. *Scrittura e civiltà* 19 (1995)

notai in maniera sempre crescente nel corso del primo quarto del Trecento. Ne sono esempi i due documenti dei notai *Mapheus* e *Rusticus* (figg. 58–59)⁵², in cui anche i tratti discendenti sotto il rigo, specie quelli di *h*, di *i* e dei segni abbreviativi, sono spesso incurvati e prolungati verso l'alto, fino a toccare e talora a legare con la lettera successiva, proprio come farà la mercantesca alla fine del Trecento e soprattutto nel Quattrocento (fig. 60)⁵³.

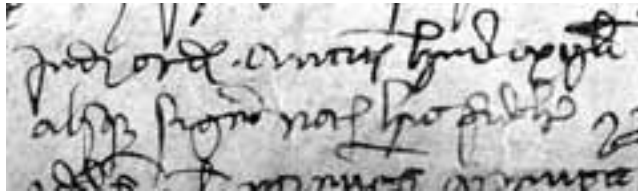


fig. 58 (1322)

*iud(ex) ord(inarius) aut(ent)ic(um) hui(us) exe(m)pli...
absq(ue) signo not(arii) hic fidel(ite)r*

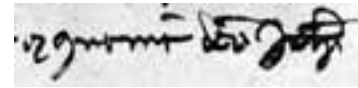


fig. 59 (1323)

et convenit d(i)c(t)o Ioh(ann)i

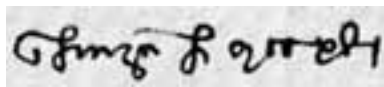


fig. 60 (1395)

i(n) Fire(n)ze f(iorini) MCCXLI

[Esempi citati in nota 52 (figg. 58–59), 53 (fig. 60)]

Questo rapido e primo confronto fra scritture di mercanti e di notai presenta dunque un quadro differente dalla ricostruzione storica consueta. Relativamente ai fatti grafici esaminati (prolungamento dei tratti in orizzontale, scarso sfruttamento delle *virgule*, rotondità del corpo delle lettere, sviluppo delle aste superiori e inferiori, sviluppo della corsività e degli svolazzi nell'interlinea), appare evidente che la cultura grafica dei mercanti era pienamente radicata all'interno di quella notarile, nel Duecento e nel Trecento, e che nel canone grafico della mercantesca confluirono forme e atteggiamenti già ampiamente sperimentati dai notai.

Fino a tutto il primo quarto del Trecento non si può stabilire alcuna relazione diretta tra la cultura grafica degli scriventi, la lingua e la funzione dei documenti da loro vergati. Questo significa che ciò che fu prodotto dai mercanti non può essere automaticamente identificato con una scrittura definibile come mercantesca o protomercantesca.

Una consapevolezza grafica autonoma da quella notarile sembrerebbe essere maturata nel corso del secondo quarto del Trecento, quando, in assetti grafici (come quello di Pacino Peruzzi) di origine duecentesca confluirono soluzioni più aggiornate, come la forte rapidità e corsività e l'incremento degli svolazzi nell'interlinea, anch'esse comuni alle scritture di ambiente notarile. Nello stesso periodo furono sempre di più impiegate dai mercanti forme grafiche che poi diventeranno distintive, cioè *f* e *s* con *ductus* invertito e *g* 'ad alambiccio'.

403–464: 446–447. In seguito è stata ripresa anche da Petrucci: «in una prima fase, che si estende sino ai primi due decenni del Trecento, la protomercantesca è rimasta sostanzialmente una semicorsiva piuttosto rigida ... soltanto più avanti ... nei banchi dei mercanti si sarebbero sviluppate prassi di corsività via via sempre più lontane da quelle della corsiva notarile e cancelleresca, accentuando progressivamente la divaricazione tra le due tipologie scrittorie» (Fatti protomercanteschi [cf. n. 7] 174). Le affinità tra la mercantesca e le scritture di matrice notarile-cancelleresca in materia di corsività sono state invece rilevate da Cherubini, il quale ha proposto che la mercantesca abbia rielaborato «esiti morfologici» comuni, «in un momento che va individuato certamente verso la fine della prima metà del Trecento, costituendone un vero e proprio sistema e facendone il modello per il proprio *modus scribendi*, cioè per la propria tecnica di tratteggio» (CHERUBINI, *Mercantesca* [cf. n. 1] 342–343).

⁵² Si tratta di ser *Mapheus Ciapi Pavonis de Florentia* (ASFi, Diplomatico, Normali, Firenze, S. Maria del Carmine [carmelitani], 1322 dicembre 20, fig. 58) e ser *Rusticus Moranducci Bondonis de Florentia olim filius* (ASFi, Diplomatico, Normali, Passignano, S. Michele [badia, vallombrosani], 1323 novembre 19, fig. 59).

⁵³ ASFi, Mediceo avanti il Principato, filza 133, doc. 1, f. 16r (*Libro grande della compagnia di Averardo de' Medici di Firenze*, 1395). Cf. MELIS, *Documenti* (cf. n. 3) 414–415 (l'immagine qui riprodotta è tratta da p. 415).

Ma la completa definizione del canone della mercantesca (che prevede anche la semplificazione di *h* nei gruppi *ch* e *gh*), la sua diffusione e la sua socializzazione avvennero probabilmente soltanto intorno alla metà del Trecento⁵⁴.

*Irene Ceccherini, Università di Firenze, Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento,
Piazza Brunelleschi 3, I-50121 Firenze, Italia*

⁵⁴ Sul piano librario questa cronologia è confermata dalle recenti ricerche di S. BERTELLI, *I manoscritti* (cf. n. 7) (in cui, su un totale di 166 mani che hanno vergato testi in volgare databili entro la metà del Trecento, quelle riconducibili alla tipologia grafica mercantesca sono solo sette e tutte spostate verso la metà del secolo), di M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata* (*Scritture e libri del medioevo* 2). Roma 2004 (la quale censisce, su 292 codici, soltanto 12 *Commedie* in mercantesca, tutte risalenti alla seconda metà del Trecento) e di T. GRAMIGNI, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini conservati nella Biblioteca Riccardiana di Firenze. Analisi paleografica e codicologica* (Università degli Studi di Firenze. Anno Accademico 2003–2004. Tesi di laurea in Paleografia latina, rel. S. Zamponi).

